

“Speranza per il Kenya”

Il cardinale Njue chiede impegno per il futuro. E invita i turisti

roma. «Sono ottimista ma ci vuole impegno per ripristinare la giustizia. E i politici non devono soffiare sul fuoco»: è un quadro difficile ma non disperato quello che del Kenya tratteggia il cardinale John Njue, arcivescovo di Nairobi nominato a novembre secondo porporato della storia del Paese.

Il Kenya sembrava un Paese stabile. Cosa è successo?

Le violenze ci hanno preso un po' di sorpresa. Negli ultimi anni il Paese ha fatto enormi progressi, sia economici che democratici. Problemi alle elezioni ci sono stati, ma purtroppo si è visto che le violenze erano state preparate prima.

Questione politica o etnica?

Entrambe. Esistono rancori tra le diverse etnie kenyote, dovuti alla storia e alle condizioni economiche. In questi mesi ci sono stati elementi di evidente pulizia etnica. Ma questi sono aspetti che vengono infiammati da poche persone, politici con loro interessi. La gente non si odia. Ci sono molti matrimoni misti. Ma se qualcuno getta benzina sul fuoco e gioca sulle emozioni seminando odio, quando si supera un limite la situazione diventa incontrollabile.

Dobbiamo temere un genocidio come in Rwanda?

Credo e spero di no, ma ciascuno deve fare la sua parte.

Cosa fa la Chiesa cattolica?

Già prima del voto ci siamo impegnati nell'educazione civica, apartitica. Partecipiamo dall'esterno alle mediazioni per gli accordi. E soprattutto abbiamo raccolto con i fedeli montagne di cibo e vestiario per gli sfollati, il problema più grave.

I profughi possono essere fonte di nuovo rancore?

Stiamo lavorando molto per far capire che la vendetta è la scelta peggiore, distruttiva. Pace e giustizia sono la strada: serve calma per creare il contesto in cui venga fatta rispettare la giustizia, da cui sola può rinascere la pace. Ma si deve sapere che si potrà tornare a casa, se no il Paese è finito.

Ora com'è la situazione?

Anche ora ho ricevuto una telefonata che mi dice che la situazione è abbastanza tranquilla. Sono convinto che gli accordi politici siano un passo avanti.

Bastano i politici per fermare odio e violenza?

Se aprono il cuore e mettono il bene del Paese davanti al loro, possono creare condizioni favorevoli.

Quali i problemi di fondo?

La povertà è alla base di tutti gli altri. Su questo bisogna lavorare. Le violenze non aiutano. Si pensi al turismo.

Invita i turisti nel suo Paese?

Le zone turistiche ora sono tranquille, e il turismo fa vivere molte famiglie.

Osvaldo Baldacci

Metro

Box: Le violenze in Kenya

Più di mille morti e circa 600.000 sfollati sono la conseguenza delle violenze scoppiate dopo le elezioni del 27 dicembre che hanno confermato Mwai Kibaki alla presidenza, ma che sono state contestate dal leader dell'opposizione Raila Odinga. Tumulti e scontri hanno avuto connotazioni etniche, con luo e kalenjin contro i kikuyo. metro